li lasciò immuni. Nei nuovi restauri quei ritratti distaccati sono stati posti in serie nelle pareti dei corridoi del monastero: disgraziatamente quando furono staccati non si curarono le iscrizioni che li accompagnavano. I superstiti sono quarantadue da s. Pietro ad Innocenzo I compresovi Felice II. Però non sono propriamente ritratti ma tipi ideali: quelli che erano nel muro settentrionale sono mantenuti in alcuni disegni di un codice barberino (1) dove furono eseguiti nel 1634 per ordine del card. Barberini ma si trovano in grande disordine ed in mezzo a loro e nel sesto posto di quelle serie v'ha il ritratto dell'antipapa Lorenzo. Questa figura, siccome nota il de Rossi, è preziosa per stabilire la cronologia di quella insigne serie, giacchè non può essere stata posta che durante le pretese di questo antipapa, vivendo Simmaco nel secolo quinto; onde quei ritratti nel loro assieme debbono essere giudicati anteriori al secolo VI, e la congettura per ciò che li attribuisce a s. Leone il grande deve essere ripudiata perchè priva di fondamento.

Come la basilica vaticana, anche l'ostiense subì nel periodo delle invasioni degli Arabi la stessa sorte, ed i Saraceni vi depredarono tesori prodigiosi ai giorni di Benedetto III e di Leone IV. L'anno 937 venuto a Roma Oddone di Cluny gli fu affidato da Alberico il governo del monastero e della basilica; ed egli fu che vi condusse altri fratelli per rialzare la scadente disciplina monastica, preponendovi Balduino di Monte Cassino (2) A quell'epoca san Gregorio VII prima di salire alla cattedra di Pietro fu abate di quel monastero, e lui si deve il restauro della basilica in quei tempi, in cui pure Pantalone di Amalfi la donò di porte di bronzo intagliato d'argento e che furono fuse a Costantinopoli. L'incendio del 1823 distrusse anche quel monumento, ma gli avanzi si conservano nel chiostro. Dei monumenti medioevali non rimane nella basilica che il candelabro marmoreo del cero pasquale, opera dei marmorari romani del secolo XII. Intorno all'ostiense adorno di rozzissimi bassorilievi ritraenti la storia della Passione v'ha la leggenda: *Ego Nicolaus de Angelo cum Petro Bassalecto hoc opus complevi.*

Nel volgere dei secoli la basilica fu ripetutamente restaurata

(1) Cod. XLIX, 15, 16.
(2) Mabillon. *Ann. Ben* III, 432.



ed adorna: e nella prima metà del secolo XIII vi fu aggiunto il magnifico chiostro, edificio bellissimo di quanti Roma possegga di quella specie, e che è similissimo a quello del Laterano che il Sommo Pontefice Leone XIII sta ora tornando al primo splendore. L'iscrizione in musaico che gira intorno al medesimo, ricorda che vi diè principio l'abate Pietro II (1193-1208) e che lo compiè Giovanni V (1208-1241). Il tabernacolo sulla confessione vuolsi edificata nel 1285 da Arnolfo di Cambio celebre scolare di Nicola Pisano ed intorno vi si legge l'epigrafe:

*Anno milleno centum bis et octuageno*
*Quinto, summe Deus tibi hic Abbas Bartholomeus*
*Fecit opus fieri sibi tu dignare mereri*

e più sotto:

*Hoc opus fecit Arnolphus cum socio Petro.*

Onorio III fece poi coprire di musaici l' absida della basilica che Nicola III quando era abate di quel monastero ridusse a compimento.

Il ch. Cassinese D. Gregorio Palmieri ritrovò fra le carte dell'archivio vaticano un prezioso documento in ordine a quei musaici, dal quale risulta che il papa per condurre a termine l'impresa chiamò da Venezia operai musaicisti mandati a lui da Doge a cui ne avea scritto in proposito ai 23 di gennaio del 1218 (1).

Ma la storia di tanti secoli e tante opere d'arte perì nel fatalissimo incendio dell'anno 1823 in cui una sola notte distrusse in cenere quella vasta basilica la più insigne dopo la vaticana; e pitture, e marmi, e bronzi, e ori e musaici, tutto perì miserabilmente: ma da quelle ruine l' hanno ormai fatta risorgere a maggiore magnificenza Leone XII ed i suoi successori.

### *Ss. Felice e Adautto.*

I topografi del secolo VII, presso s. Paolo e sul cimitero di Commodilla videro una chiesa nella quale riposavano le reliquie dei due martiri: *Et non longe inde ecclesia s. Felicis est ubi ipse dormit, cum quo, quando ad coelum migravit pariter properabat Adauctus et ambo requiescuut in uno loco.*

La cripta di questi due martiri colle loro imagini fu ritrovatà

(1) V. Armellini. *Cronachetta mensuale,* 1883, p. 191.

nel cimitero di Commodilla dal Boldetti, ma dopo quell' epoca di nuovo giacque nascosta fra le terre che vi sono riaccumulate. Era presso la via che da s. Paolo conduce a s. Sebastiano. I due martiri furono uccisi ai giorni di Diocleziano presso il luogo ove vennero sepolti, ed ivi fu poi edificata la chiesa della quale discorriamo.

S. Damaso pose sul loro sepolcro uno dei suoi storici carmi il cui testo c'è conservato nelle antiche sillogi. S. Giovanni I papa l'anno 525 restaurò la chiesa dei due santi come si legge nel libro pontificale, ed il suo esempio fu imitato da Leone III di cui lo stesso libro scrive che: *renovavit sarta tecta b. Felicis et Adauctus martyrum juxta s. Paulum apostolum.*

Di quell'oratorio ai tempi del suddetto Boldetti rimaneano ancora le vestigia, che dopo quell'epoca sono del tutto scomparse.

### *S. Tecla.*

Fra i monumenti cristiani più importanti di Roma di cui gli archeologi moderni non si sono occupati, e del quale lo stesso Bosio ed i suoi contemporanei nulla pure hanno detto è da ricordare la basilica di s. Tecla sulla via ostiense.

Ma prima di entrare in discussione su questo argomento non meno nuovo che importante, è necessario esaminare gli autori i più accreditati in fatto di topografia cristiana cioè le testimonianze dei pellegrini che visitarono le catacombe romane fra i secoli sesto e settimo le cui indicazioni ci forniscono notizie preziosissime per la ricerca de' monumenti di Roma sotterranea.

Nell'itinerario conservato nell'unico codice di Salisburgo si trova la notizia seguente che io trascrivo qui testualmente: *et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem episcopum et martyrem, et descendis per gradus ad corpus ejus, et postea vadis ad s. Paulum via Ostiensi, et* IN AUSTRALI PARTE CERNE ECCLESIAM S. TECLAE SUPRA MONTEM POSITAM *in qua corpus ejus quiescit in spelunca in aquilone parte.* Nel libro detto *de locis sanctorum martyrum* troviamo benchè in altri termini la stessa notizia poichè vi si legge; *Prope quoque basilicae Pauli* (sic) *ecclesia s. Teclae est ubi ipsa corpore jacet.* Si legge ancora nella *Notitia portarum, viarum ecclesiarum* inserita nel manoscritto di Guglielmo di Malmesbury: *Ibidemque Thimotheus martyr, et non longe in ecclesia s. Teclae sunt etc.*



Da queste indicazioni risulta evidentemente come all'epoca de' nostri pii visitatori e dei compilatori delle guide che abbiamo citato, una chiesa denominata da s. Tecla sorgeesse a mezzogiorno dalla basilica di s. Paolo sulla via Ostiense in una collina vicinissima a quella basilica e al cimitero di s. Timoteo.

Non è questo il luogo di aprire una discussione non meno antica che ardua sulla personalità della celeberrima Tecla sepolta presso la tomba dell'apostolo il cui corpo fu durante molti secoli venerato in una basilica che stava su quell'avello. La storia ecclesiastica e gli antichi martirologi fanno menzione di molte Tecle. Dal novero anzidetto bisogna escludere quella di cui la festa si celebra il 19 agosto insieme ai santi Agapito e Timoteo, perchè questa patì il martirio in Palestina al tempo della grande persecuzione di Diocleziano, *sub Urbano praeside.* È da eliminare ancora un'altra Tecla festeggiata ai 30 agosto, perchè fu martirizzata in Africa col suo marito Bonifacio e i suoi dodici figli. Infine si può eliminare egualmente la Tecla martirizzata in Aquilea sotto il regno di Nerone insieme a moltissime altre vergini sue compagne. Poichè bisognorebbe ricorrere all'ipotesi d'una traslazione del corpo dell'una o dell'altra di queste sante; traslazione di cui non si fa alcuna menzione negli annali ecclesiastici. Non resta dunque altra Tecla per la via Ostiense se non quella la cui festa cade ai 26 di marzo e che fu martirizzata in Roma; ma il martirologio romano dice che il suo corpo fu deposto nei cimiteri della via Labicana e precisamente in quello di Castulo. Questa indicazione è troppo chiaro che è errata. Allora si presenta la congettura che qui si tratti della celebre vergine santa Tecla menzionata dagli antichi martirologi siccome *discipula Pauli apostoli* La quale si condusse in antiochia da Pisidia per ascoltare la predicazione dell'apostolo e il cui corpo potè esser trasportato da quella città a Roma. Questa congettura non ci sembra impossibile all'ammettere quando si riflette che la tomba e la basilica si trovavano giustamente nella vicinanza immediata di quella dell'apostolo Paolo col quale la vergine ebbe relazioni spirituali. Checchè sia dell'identità della santa venerata fino al settimo secolo dai pii pellegrini, egli è certo che gli scrittori della Roma sotterranea compreso il Basio, nelle loro descrizioni dei santuari e dei ricordi cristiani della via ostiense non hanno fatto parola nè d'un cimitero, nè d'una basilica di santa Tecla; non ne hanno fatto nep-

pure un allusione remota. Il libro pontificale non contiene menzione alcuna della suddetta chiesa veduta dai topografi di cui noi abbiamo trascritto le parole e frattanto delle testimonianze sì molteplici e sì autorevoli non permettono di dubitare del fatto.

Or bene uno studio ed un esame accurato dei monumenti cristiani della via ostiense m' hanno permesso d' indicare con precisione il luogo ove sorgeva il santuario celebre, luogo che corrisponde erattamente alle notizie contenute nelle vetuste topografie; si tratta d'un cimitero esplorato in parte dal Boldetti nel secolo XVIII, ma di cui quell'ereduto ignorò il nome e che designò coll'appellazione volgare della contrada col titolo del *cimitero del ponticello*. Ecco presso a poco le parole di quell'infaticabile esploratore la cui opera tuttavia non brilla nè per critica, nè per erudizione:

*Tornando adesso nella via ostiense non lungi dalla basilica dell'apostolo si trova un piccolo fiumicello che si traversa sopra un ponte e qui la via pubblica si biforca. A sinistra appena passato il ponte si trova la vigna dei signori Cucurni (oggi Serafini), piantata in gran parte sopra una collina al disotto della quale è escavato un antichissimo cimitero.* Il Boldetti descrive in seguito brevemente secondo il suo costume il cimitero di cui deplora lo stato di rovina, i guasti commessivi, la mancanza d'ogni iscrizione e d'ogni altra memoria notevole, salvo alcune pitture appena riconoscibili. Ora questo cimitero non può essere altro che quello di santa Tecla: è situato *in australi* parte, di fronte e non lungi dalla basilica di s. Paolo escavato sotto uno dei colli più alti che circondano la valle in mezzo alla quale sorge la basilica ostiense.

Questo cimitero è assolutamente distinto da quello dei santi Felice Adautto e Commodilla, dalla tomba di s. Timoteo scoperta alcuni anni fa nella collina di fronte alla basilica, e ad una grande distanza dal gruppo di s. Zenone alle acqua Salvie. Ma ciò che è più importante si è che il nostro cimitero racchiude una basilica semisotterranea per disgrazia completamente rovinata, ma di proporzioni più grandi forse di molte altre simili nascoste in seno alle catacombe, come per esempio quella di santo Ermete sulla via Salaria vetere. Molte gallerie sboccano nelle pareti della basilica. Orà dopo essermi inoltrato per uno di questi ambulacri rinvenni un elegante e grandioso cubicolo adorno di pitture rappresentanti imagini di santi, il che dimostra esser questa una cripta storica, tanto più che si scorge non lungi dalla medesima la traccia d'una grandiosa scala che riceveva il lume da un grande lucernario attualmente ostruito. Disgraziatamente nessun frammento di notevole iscrizione resta nel luogo che possa fornirne notizie più precise; quegli sparsi nel sotterraneo bastano tuttavia a stabilire che l'origine della necropoli risale alla più alta antichità. Insomma questa scoperta è di capitale importanza in ordine alla topografia degli antichi cimiteri cristiani nel quale giacciono forse nascenti preziosi ricordi che si riferiscono ad uno dei più illustri martiri del cristianesimo, e al periodo più importante dei fasti ecclestiastici.



### *S. Paolo alle Tre Fontane.*

Due chilometri circa al di là della basilica di s. Tecla e tre da quella di s. Paolo, nel celeberrimo luogo detto *Ad aquas salvias. ubi decollatus est s. Paulus*, v'ha un gruppo di chiese monumentali delle quali daremo, secondo il solito metodo, un breve cenno.

È cosa fuori affatto di dubbio che nel luogo sulla via ostiense detto *ad aquas salvias*, fosse decapitato l'Apostolo delle genti; v'è ancora sul posto un diverticolo forse della via laurentina costruito dei consueti poligoni di lava basaltina che conduce al sito detto *ad aquas salvias* e presso a quel gruppo di chiese; ed è ragionevolmente a sospettare che quei poligoni fossero santificati dalle piante dell'Apostolo, che probabilmente per quella via fu condotto nel luogo del suo supplizio. Si conserva ancora l'iscrizione originale fatta scolpire da s. Gregorio il grande, e che sta nel museo epigrafico del monastero di s. Paolo, ove si legge la donazione fatta del predio, *ad aquas salvias*, alla suddetta basilica, onde il reddito servisse al culto di questa, essendo conveniente che quel sito ove l'apostolo avea subito il martirio tornasse a splendore del sepolcro del medesimo. Infatti nell'epigrafe suddetta, della *Massa quae Aquas salvias nuncupatur*, dicesi che *valde incongruum ac esse durissimum videretur ut illa ei specialiter possessio non serviret in qua palmam sumens martyrii capite est truncatus ut viveret.*

Circa l'anno 1867 si scoprirono infatti nelle fondamenta di quella delle tre chiese che sorgono in quel luogo, e che è detta delle *tre fonti*, le tracce d'una più antica chiesa del secolo V o VI e che